

Anna Peiretti

L'esperienza religiosa di un bambino: quanti gesti!

Ogni mamma, ma anche certamente ogni papà, sa che la parola da sola non basta: c'è bisogno di tradurla in gesti. L'amore non basta dirlo, va reso concreto, visibile, **conoscibile con i sensi**. È quanto accade a ogni persona umana a cui non basta sentirsi dire «ti voglio bene», ma vuole essere stretta nell'abbraccio.

Gesti fondamentali

■ Quando un bambino inizia a camminare, il papà lo aspetta a qualche metro di distanza per abbracciarlo, e se si ferisce il ginocchio non basta dirglielo che guarirà: la mamma deve dargli un bacio sulla ferita. Quel bacio è gesto fondamentale, perché dà verità all'amore.

■ «Quando un bambino fa qualcosa di male sa benissimo che mamma e papà sono pronti a perdonarlo, che il perdono è già accordato ancor prima che lo abbia chiesto. Eppure sa che deve chiedere perdono, e allora mamma e papà gli asciugheranno

le lacrime con un bacio. È quel bacio che è importante; è il segno visibile e affettuoso che realmente tutto è perdonato, tutto è dimenticato, tutto è riparato.

■ Il bacio esprime da parte dei genitori un amore ancora più grande nei confronti del bambino. Senza quel segno la situazione rimane vaga. Resta nell'ambiguità. Peggiora se il segno esterno tarda a venire, a tal punto che si incomincia a dubitare del perdono...» (J.P. Van Schoote - J.C. Sagne, *Misericordia*, Qiqajon).

■ Poi c'è l'applauso per il bambino che ha finito la pappa, la gioia di



prenderlo in braccio perché veda più lontano, la carezza che lo consola... Sono tutti gesti. La vita di un bambino si sviluppa sulla trama della parola e l'ordito del linguaggio gestuale. Parola e gesto; qui si fa spazio il religioso. Si tratta di esperienze che se un bambino non vive nei primi anni di vita non saranno più possibili, non più nella stessa misura, perché sono fondative della persona.

Gesti religiosi

■ I primi gesti che costruiscono l'esperienza religiosa del bambino sono anche elementi di un cammino *mistagogico*. Pensiamo alla mano del padre che si posa sulla testa del bimbo come gesto di benedizione. Il bacio davanti al tabernacolo, in chiesa; è un gesto di grande forza. Accendere una candela e dire una preghiera per il bambino, insieme a lui, quando arriva il saluto

della buona notte; questo è un gesto molto importante, che sarà legato nella vita di un bambino a quel momento particolare che è abbandonarsi al sonno, lasciare il mondo senza paura. Come ringraziamento per il cibo sulla tavola può bastare anche solo alzare le braccia al cielo, un gesto che significa «grazie».

■ Ci sono poi tantissimi altri gesti, e qui non li diremo tutti: applaudire Dio davanti a un meraviglioso spettacolo della natura, per la scoperta del proprio corpo come prodigio. C'è forse un miracolo più grande del corpo di un bambino che si muove, del cuore che batte? ▶

**Gesti simbolici
che funzionano
anche nei significati
più profondi.**



■ Alcuni altri gesti possono essere strutturati in una esperienza più complessa. Pensiamo al grande valore che ha, per esempio, costruire e animare la storia del presepe. Si prepara lo sfondo, si inseriscono le statuine nel paesaggio, si induce ognuna di loro a compiere azioni e gesti. Il bambino interiorizza allora nei gesti che compie la verità del presepe.

■ La prima preghiera che arriva nel mondo religioso del bambino è quella dei gesti. Il segno della croce non è forse un modo di far dire al corpo che si saluta Dio che è Padre, ma anche Figlio e Spirito? Semplici esempi, ma riflettono una straordinaria ricchezza di significati! Non ci sono gesti giusti e altri sbagliati, tutti sono importanti. Ogni famiglia ha i suoi, la comunità ne ha da trasmettere.

■ Se consideriamo che è nei primi anni di vita che si costruisce la di-

mensione umana, e anche religiosa della persona, allora chiediamoci chi aiuta il bambino in questo percorso di crescita, chi lo guida, chi lo sostiene. I genitori, soltanto? Come la comunità può prendersi cura di questo percorso della famiglia?

Rappresentare nei simboli

Giochi simbolici

■ Una esperienza importante nella prima infanzia è quella del gioco simbolico, ovvero quel gioco in cui un oggetto viene usato come se fosse un altro, una persona si comporta come se fosse un'altra, e il tempo e il luogo presenti (qui e ora) vengono trattati come un *altrimenti* e *altrove*.



*Nel prossimo numero:
Un percorso concreto
(orientamenti e proposte
per catechisti e genitori)*

■ Il bambino sviluppa quindi una competenza molto importante, segno che è capace di rappresentazione mentale e quindi di capacità simbolica. A partire dai due anni il bambino è già in grado di rappresentarsi mentalmente un oggetto

non immediatamente percepibile, non visibile davanti a sé.

■ Romano Guardini, filosofo cristiano, scriveva che «un simbolo sorge quando qualcosa d'interiore, di spirituale, trova la sua espressione nell'esteriore, nel corporeo». Dio non si conosce con i cinque sensi, non si vede; ogni bambino dirà che la sua voce non si sente, eppure egli sa che Lui esiste. Le realtà invisibili, spirituali, assumono realtà nella vita del bambino e sarà la sua capacità simbolica a radicare più o meno questa esperienza interiormente.

Altre competenze

■ Il bambino che crea, nella rappresentazione, il mondo religioso vi acquista cittadinanza, va ad abitarci, sentendo quella terra come propria. In quest'opera cresce anche in altre competenze. Una è quella della *decontestualizzazione*: il bambino scopre che una parola, una foto, un pensiero possono rappresentare qualcosa di diverso. Il tabernacolo è Gesù, ecco. E poi il pane, che sarà riconosciuto come corpo di Gesù.

■ Un'altra competenza acquisita è quella del *decentramento*, ossia la capacità di considerare punti di vista diversi dal proprio. È la capacità di decentramento che consente al bambino di comprendere e articolare i diversi punti di vista dei personaggi di una favola, per esempio.

■ Basta pensare alla forza che ha il religioso nel presentare punti di vista diversi. La morte è per l'uomo un percorso verso la profondità della terra (scendere nella tomba), ma nel linguaggio cristiano la morte è salita al cielo.

■ Poi viene la capacità di *integrazione*, che consiste nel combinare un sempre maggior numero di elementi in modo sempre più articolato e coerente all'interno di strutture narrative. Parole, gesti e simboli si organizzano nell'esperienza dei riti della liturgia più in generale. ●